
Braccio di ferro per il governo in Italia

Autore: Iole Mucciconi

Fonte: Città Nuova

Partiti e coalizioni continuano ad esternare e porre ultimatum dimenticando che abbiamo votato con un sistema proporzionale. Non esistono investiture dirette, cioè, e le maggioranze si formano nelle Camere. Il ruolo decisivo del Presidente della Repubblica, Mattarella, e le manovre in corso in vista delle elezioni europee

Si apre un'altra settimana di trattative per la formazione del governo e tra qualche giorno il Presidente Mattarella convocherà le parti politiche per il secondo giro di consultazioni, dopo che il primo si è concluso con un nulla di fatto. Ma è cambiato qualcosa? Quando si è presentato alla stampa, al termine del primo giro, il Presidente ha esordito con una puntualizzazione: ha spiegato che le consultazioni, "in base agli articoli 92 e 94 della Costituzione" hanno lo scopo di far emergere la composizione di un governo che abbia il sostegno della maggioranza del Parlamento. Il primo articolo menzionato è quello che attribuisce al Capo dello Stato il potere di nominare il Presidente del Consiglio; il secondo (la cui citazione è stata accompagnata da un'espressione rafforzativa del volto e della voce) è invece quello che scolpisce: **"Il Governo deve avere la fiducia delle due Camere"**. La citazione espressa delle disposizioni costituzionali non è quindi un dettaglio irrilevante. Il Presidente ha ritenuto necessario ridefinire la cornice entro cui muoversi e che al momento appare ancora un punto di arrivo piuttosto lontano. Il M5S se ne discosta, infatti, dal momento che ritiene di poter rivendicare l'incarico di formare il governo per **Luigi Di Maio** in nome di **una pretesa investitura elettorale** (gli 11 milioni di elettori che, barrando la lista del Movimento, avrebbero espresso questa volontà). Questa rivendicazione può essere comprensibile se si tiene conto del fatto che Di Maio e la classe politica che lo accompagna sono cresciuti, anagraficamente addirittura, nella stagione del maggioritario, quando è invalsa la retorica del **"premier indicato dalle urne"**, sorretta da un sistema elettorale con premio di maggioranza e dalla presenza del nome del capo coalizione sui simboli. Due elementi che hanno effettivamente consentito la formazione di governi guidati dal capo della coalizione vincente (Berlusconi o Prodi). Ma non appena un governo è andato in crisi o il sistema ha mostrato una falla per mancanza della maggioranza in entrambe le camere (vedi la legislatura appena passata), si è tornati alla fisiologia costituzionale: **il Presidente del Consiglio può essere chiunque**; l'unico requisito che deve avere è quello di essere in grado di aggregare una maggioranza in entrambe le Camere. Si dà il caso che questa fisiologia sia oggi ritenuta patologia; ma non si può pretendere che il Capo dello Stato, vincolato agli articoli 92 e 94 della Costituzione, sposi questa teoria. **Quindi né Di Maio né nessun altro può pretendere di essere incaricato a formare il governo.** Ciò che accadde a Bersani all'apertura della XVII legislatura, dovrebbe essere sufficiente a scoraggiare la deriva dell'errore umano in perseveranza diabolica. Però anche il secondo primattore, la Lega, si discosta da quella cornice costituzionale quando pretende di escludere a priori una forza politica (il Pd) in favore di un'altra (il M5S), sapendo che questo comporta una divisione della coalizione di cui è capofila e concludendo **"altrimenti si torna al voto"**. Con questa ultima affermazione anche **Salvini** fuoriesce dal seminato, perché tornare al voto vorrebbe dire sciogliere le Camere e questa è una competenza del Capo dello Stato, che potrebbe percorrere qualsiasi altra ipotesi di maggioranza prima di arrivare a una tale decisione. Infine, anche un Pd che si chiama fuori da tutto mostra un **approccio troppo rozzo** per un partito del suo lignaggio. Da quelle parti sanno bene, infatti, come funziona la Costituzione e sanno ancora meglio (perché l'ha voluta proprio il Pd) che abbiamo votato con una legge a impianto proporzionale senza premio di maggioranza. Pertanto non è giustificata neppure la sua pretesa di scegliersi la parte in commedia dell'opposizione. Il tempo è alleato del presidente Mattarella, ma speriamo non scorra invano. Il nucleo di maggioranza adombrato in occasione delle prime scelte parlamentari, l'asse 5

Stelle – Lega, si è impantanato sulla richiesta di Di Maio a Salvini di abbandonare **Berlusconi**. Richiesta oggettivamente irricevibile sia per motivi di corta gittata, ovvero le prossime elezioni regionali, che più lunga, cioè il destino di Forza Italia e del suo elettorato. Proiettando un attimo gli scenari da qui a qualche mese, verso le elezioni europee, **non è fantapolitica immaginare un nuovo gruppo parlamentare** formato da parte di Forza Italia e dal Pd renziano, in collegamento con la macroniana *En marche!*. Se la Lega rompesse, oltre a indebolire la sua posizione nell'alleanza, offrirebbe su un piatto d'argento a **Matteo Renzi** questa opportunità. Proprio le prospettive (o le illusioni, chissà) di scomposizione e di ricomposizione dei gruppi parlamentari appaiono, al momento, uno dei fattori di maggior ostacolo alla definizione di una maggioranza. Il che rende la partita più simile a un braccio di ferro che a una partita a scacchi.